SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Roberto Napoletano

Diffusione Testata
196.767

# *Alla ricerca di un'Europa possibile*

di **Adriana Cerretelli**

Resta incerto e molto accidentato il cammino per uscire dalla crisi dell'euro. E non aiuta lo scontro in atto tra la cultura tedesca della governance della moneta unica e il tentativo di crearne finalmente una europea.

Continua ▸ pagina 3

L'ANALISI

**Adriana Cerretelli**

# *La nuova via in Europa di stabilità e libere riforme*

▸ Continua da pagina 1

In breve, il braccio di ferro tra la Bundesbank di Jens Weidmann e i suoi accoliti a Francoforte e a Berlino e la Bce di Mario Draghi e alleati, con al centro il quantative easing sovrano.

Eppure mai come oggi, se si trovasse la volontà collettiva di provarci davvero, un nuovo rinascimento europeo, politico ed economico, potrebbe essere a portata di mano.

Quando l'economia va male, l'esperienza insegna, l'Europa va peggio. Mini-euro, tassi bassi e petrolio in discesa, combinati con la politica monetaria espansiva della Bce, sono però tre variabili che, messe insieme, sono in grado di dare una sferzata di energia alla crescita. Soprattutto se si accompagnassero a un grande sforzo concertato di modernizzazione del sistema Europa e di rilancio degli investimenti necessari per favorirlo.

L'iniziativa Juncker, con il piano da 315 miliardi e il nuovo codice di flessibilità per interpretare le regole del patto di stabilità, potrebbe rivelarsi lo strumento giusto al momento giusto per trasformare il circolo vizioso del rigore cieco e controproducente in un circolo virtuoso dove le riforme strutturali procurano vantaggi concreti e immediati a chi le fa: attenuazione del peso e/o allungamento dei tempi dell'austerità e, insieme, maggiori margini a disposizione per investire nello sviluppo. Il tutto a patto di non violare l'originaria impalcatura del patto di stabilità, i parametri di Maastricht che fissano i tetti invalicabili del 3% per il deficit e del 60% per il debito.

Accantonata la proposta degli "accordi contrattuali" sulle riforme strutturali avanzata mesi fa senza risultati da Berlino, in quanto implicava cessioni "gratuite" di sovranità sulle maggiori leve della politica macro-economica, (salari, mercato del lavoro, pensioni, spesa sanitaria etc.), l'idea rinasce ora in uno spirito molto diverso e in una logica rovesciata: non costrittiva né punitiva ma costruttiva e realistica. Dove le riforme sono incentivate tanto da diventare volontarie per poter raccogliere i dividendi immediati che promettono.

Quanto più un paese ne farà, di importanti, efficaci e vere, tanto più sarà premiato. E sarà alleggerito degli oneri di aggiustamento, se strapazzato da un ciclo negativo. Non è prevista nessuna cessione ufficiale di sovranità, anche se i poteri discrezionali e di controllo di Bruxelles ci vanno molto vicino (ma questa non è una novità).

In questo modo la reinterpretazione alla Juncker del patto di stabilità pone le basi di una nuova governance economica dell'eurozona più ragionevole, equilibrata e, soprattutto, più accettabile politicamente per tutti. Se, come si spera, funzionerà, la svolta promette almeno tre grandi ricadute positive. Sarà la prima pietra dell'Unione economica che da sempre è il pezzo mancante di quella monetaria pur essendone l'indispensabile complemento, come la crisi dell'euro che non passa conferma ogni giorno di più. In quest'ottica, poi, la dottrina flessibile di Juncker risponde ai molteplici appelli alle riforme lanciati da Draghi: rendendole politicamente ed economicamente più fattibili nei singoli paesi, crea le condizioni perché la contestata (da tedeschi e nordici) politica di espansione monetaria con acquisto di titoli sovrani possa funzionare e diventi più digeribile per tutti, alla luce del nuovo processo di convergenza, recupero di competitività e modernizzazione dell'economia dell'eurozona. Di più. La fine dell'Europa solo repressiva e matrigna, la scoperta di un'altra Europa possibile, capace di rendersi conto dei propri errori da eccesso di integralismi ideologici, disposta a correggerli mantenendo intatta la gabbia del patto di stabilità e delle sue regole ma ricalibrandone il rigore per renderlo più efficace, sostenibile e compatibile con le realtà economiche dei singoli paesi stimolati a dare il massimo con le riforme, potrebbe diventare la scintilla in grado di riaccendere la fiducia intra-europea, di riconciliare i cittadini con Bruxelles sconfiggendo l'euroscetticismo e rendendo così possibili nuove cessioni di sovranità nazionale, il salto dall'unione economica quella politica e un giorno, magari anche la mutualizzazione dei rischi. Europa di là da venire, forse sarà smentita dai fatti ma, per la prima volta in sei anni di crisi, Europa possibile, almeno sulla carta. Perché la catena virtuosa che la svolta Juncker potrebbe inanellare ha bisogno sia della serietà dei Governi che devono fare le riforme e rispettare i patti sia del coraggio politico della Germania, la cui leadership deve dimostrare di sapere guardare al li là del proprio naso con una lungimiranza che non sembra appartenerle quando guarda all'Europa, nonostante vi affondi i piedi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.